



*In questo numero, testi di:*

Claudia Biraghi  
Massimo Ceriani  
Massimo Della Misericordia  
Laura Facchin  
Sara Fontana  
Gianmarco Gaspari  
Enzo R. Laforgia  
Maria Luigina Mangini  
Lewis Mumford  
Michele Presutto  
Gian Paolo G. Scharf  
Andrea Spiriti.

*Territori visitati:*

Bobiano, *Pieve di Brebbia*  
Comerio, *Chiesa romanica di san Celso*  
Como e frontiera alpina  
Valceresio e Vermont  
Osteno e Venezia.

*Argomenti trattati:*

Antichi monumenti  
Difesa del territorio  
Dinastie locali  
Artisti dei laghi  
Fiscalità urbana e ducale  
Lavoro ed emigrazione  
Politiche edilizie e urbanistiche  
Storia locale, significato, valore e fonti.

2020

# TERRITORI

2020

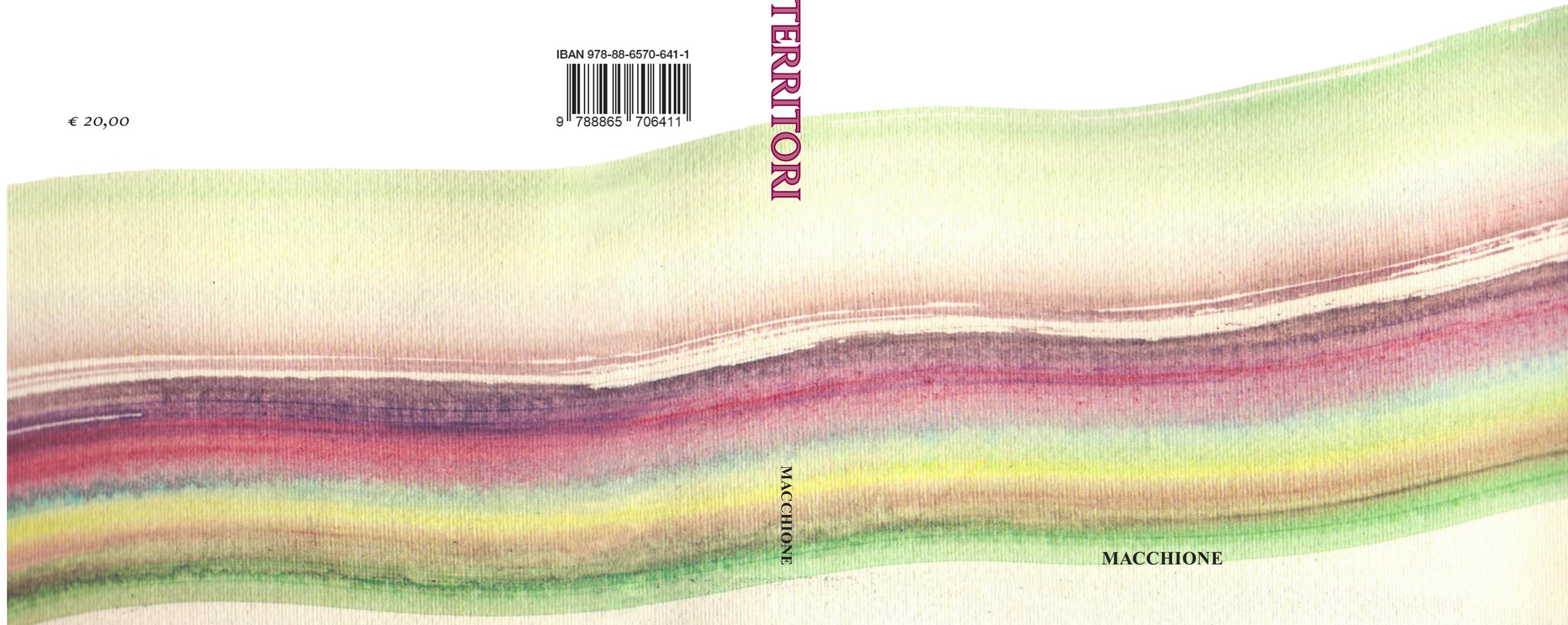
TERRITORI

IBAN 978-88-6570-641-1



9 788865 706411

€ 20,00



MACCHIONE

MACCHIONE

## TERRITORI

Responsabili scientifici: Gianmarco Gaspari, Enzo R. Laforgia

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities. Università degli Studi dell'Insubria

●●●●● INTERNATIONAL RESEARCH CENTER  
●●●●● FOR LOCAL HISTORIES  
●●●●● AND CULTURAL DIVERSITIES  
●●●●● UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

I contributi del presente volume sono stati rivisti e approvati dai responsabili scientifici; i testi della sezione «*In tempore floride pacis...*» hanno subito revisione da parte del Comitato Scientifico del Convegno.

# TERRITORI 2020

MACCHIONE

In copertina:  
Vittore Frattini, “Volo” opera su carta,  
cm. 25x30 (part.) 1998.  
Per gentile concessione dell’autore.

La copertina è stata realizzata da Claudio Benzoni.

©PIETRO MACCHIONE EDITORE  
Via Salvo d’Acquisto, 2-21100 Varese (VA)  
Cell. 3385337641  
e-mail: [macchione.pietro@alice.it](mailto:macchione.pietro@alice.it)  
Sito: [www.macchionepietroeditore.it](http://www.macchionepietroeditore.it)

ISBN 978-88-6570-641-1

## INDICE

- Pag. 7     *Gianmarco Gaspari - Enzo R. Laforgia*  
Presentazione
- Pag. 11    *Claudia Biraghi*  
Uno sguardo sul mondo della storia locale.  
Il saggio «The Value of Local History» di Lewis Mumford
- Pag. 16    *Lewis Mumford*  
The Value of Local History  
Il valore della storia locale
- Pag. 27    *Claudia Biraghi*  
Il valore della storia locale. Fonti per un approccio scientifico
- Pag. 39    *Gian Paolo G. Scharf*  
Un comune rurale varesino del Trecento scomparso: Bobiano  
Appendice: Bobiano, pieve di Brebbia, vicinanza pubblica,  
1311 febbraio 11
- Pag. 47    *Sara Fontana*  
Alla scoperta di antichi monumenti:  
la chiesa romanica di San Celso a Comerio
- Pag. 67    *Michele Presutto*  
«Ho provato a sentire il granito».  
Lavoro, emigrazione e politica dalla Valceresio al Vermont
- Pag. 95    *Massimo Ceriani*  
Guglielmo Maccia e Amelia Caminada Fassero  
«Giusti tra le Nazioni»

«*In tempore floride pacis*»

Politiche del costruire a Como nei secoli XV-XVI

- Pag. 115 *Gianmarco Gaspari*  
Presentazione
- Pag. 117 *Maria Luigina Mangini*  
«*Liber/labor*»: un rapporto complesso
- Pag. 127 *Massimo Della Misericordia*  
Politiche della difesa e territorio tra Como e la frontiera alpina nel Quattrocento
- Pag. 197 *Gian Paolo G. Scharf*  
Fiscalità urbana e fiscalità ducale nella Como viscontea
- Pag. 205 *Andrea Spiriti*  
Essere un artista dei laghi.  
Contributo a una lettura critica del «*Liber incantum*»
- Pag. 219 *Laura Facchin*  
Un caso emblematico: la dinastia dei Bregno di Osteno da Como alla Serenissima Repubblica di Venezia

Claudia Biraghi

*Uno sguardo sul mondo della storia locale.  
Il saggio «The Value of Local History» di Lewis Mumford*

Con questo numero, si propone ai lettori una traduzione del saggio *The Value of Local History* dello storico americano Lewis Mumford (1895-1990), che si pone a corredo dell'articolo *Il valore della storia locale. Fonti per un approccio scientifico*; a esso si rimanda per una disamina delle teorie di questo studioso indipendente, in campo storico locale.

La scelta di partire dalle osservazioni di Lewis Mumford è in parte dettata dalla sua attualità, sia come oggetto sia come strumento di indagine. Una rapida ricognizione bibliografica, limitata agli ultimi dieci anni, permette infatti di verificare quanto Mumford sia ancora studiato oggi, soprattutto per le sue teorie sociologiche,<sup>1</sup> e anche citato in studi riferiti a una vasta gamma di ambiti disciplinari: nella storia delle tecniche<sup>2</sup> utilizzando i suoi insegnamenti come chiave di lettura, nell'interpretazione di concezioni filosofiche,<sup>3</sup> in riferimento ai suoi commenti su altri intellettuali<sup>4</sup> e in studi sulla gestione degli spazi urbani.<sup>5</sup>

C'è poi un filo che unisce Lewis Mumford all'Italia: i suoi trattati principali giunsero nel nostro Paese a partire dagli anni Cinquanta, ed ebbero spesso più edizioni successive. Le sue idee alimentarono i dibattiti; ad esempio, nel campo

---

<sup>1</sup>Jesse J. Ramirez, *Marcuse Among the Technocrats: America, Automation, and Postcapitalist Utopias, 1900-1941*, in "Amerikastudien", 2012, vol. 57, issue 1, pagg. 31-50; Chris Renwick and Richard C. Gunn, *Demythologizing the machine: Patrick Geddes, Lewis Mumford, and classical sociological theory*, in "Journal of the History of the Behavioral Sciences", (Winter) 2008, Vol. 44, issue 1, pagg. 59-76.

<sup>2</sup>Ernst Hamm, *Mining History: People, Knowledge, Power*, in "Earth Sciences History", 2012, vol. 31, issue 2, pagg. 321-326.

<sup>3</sup>Yelena Mazour-Matusevich, *Peter the Great's Utopia: St. Petersburg as an Asian City*, in "Cross Currents", (Dec) 2012, vol. 62, issue 4, pagg. 465-474.

<sup>4</sup>Graham Macdonald, *The Politics of the Golden River: Ruskin on Environment and the Stationary State*, in "Environment & History", 2012, vol. 18, issue 1, pagg. 125-150.

<sup>5</sup>Timothy J. Gilfoyle, *Michael Katz on Place and Space in Urban History*, in "Journal of Urban History", (Jul) 2015, vol. 41, issue 4, pagg. 572-584.

della pianificazione urbanistica, l'opera *Culture of Cities* (1938), pubblicata per la prima volta in italiano nel 1953, con la sua visione anti-urbana, di "ritorno alla terra", contrapposta all'espansione incontrollata delle megalopoli, piacque molto ai sociologi, antropologi e politologi liberali, mentre venne criticata e rifiutata dagli storici dell'urbanistica e dell'architettura di ispirazione marxista.<sup>6</sup>

L'autorevolezza di Lewis Mumford in Italia è giunta sino ai giorni nostri; nell'ultimo ventennio ancora si contano tredici nuove edizioni dei suoi scritti: l'opera in tre volumi *La città nella storia* (1961, pubblicata per la prima volta in Italia da Edizioni di Comunità nel 1963) è stata riedita da Bompiani nel 1981, nel 2000 (trad. di Ettore Capriolo) poi nel 2002 nella collana "Tascabili. Saggi", e di nuovo da Castelveccchi nel 2013 (intr. di Michele Dau). *La cultura delle città* è stata pubblicata da Einaudi nel 2007 (a c. di Michela Rosso e Paolo Scrivano) nella collana "Biblioteca Einaudi". *In nome della ragione*, da Edizioni di Comunità nel 2016 (trad. di Luciana e Marisa Bulgheroni). *Lewis Mumford: in difesa della città*, da Testo & immagine nel 2001 (a c. di Chiara Mazzoleni). *Il mito della macchina*, da il Saggiatore nel 2011 (trad. di Ettore Capriolo). *Passeggiando per New York. Scritti sull'architettura della città*, da Donzelli nel 2000 (ed. it. a c. di Elena Marchigiani; trad. di Bianca Lazzaro e Elena Marchigiani; presentazione di Paola Di Biagi). *Per una civiltà umana*, da Libri Scheiwiller nel 2002 (a c. di Gavino Manca; postfazione di Salvatore Veca; trad. di Luciana e Marisa Bulgheroni). *Storia dell'utopia*, da Donzelli nel 2001 (intr. di Franco Crespi; trad. di Roberto D'Agostino); di nuovo nella collana "Virgolette" nel 2008; e ancora da Feltrinelli nel 2017. *Tecnica e cultura*, da Net nel 2005 (intr. di Salvatore Veca; trad. di Ettore Gentili).

Ma la traduzione del saggio di Mumford si colloca anche in un progetto più ambizioso: si vorrebbe infatti che questa fosse la prima di una serie di versioni in italiano di scritti sul tema della storia locale a opera di studiosi stranieri, soprattutto di ambito anglo-sassone. In questo ci fregiamo di avere un illustre modello. L'Atis (Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia), nata su iniziativa di docenti impegnati nei loro primi anni di insegnamento, nel 2016 ha dato alle stampe la prima pubblicazione<sup>7</sup> di una collana dal titolo "Atis – Quaderni di Storia Svizzera", che si propone appunto di fornire, in

<sup>6</sup> Michela Rosso, *The Exodus from Coketown: Mumford's 'The Culture of Cities' and the Italian Liberal Elites, 1948-1955*, in "European Contributions to American Studies", (Jan) 2001, n. 45, pagg. 146-154.

<sup>7</sup> Si è trattato della traduzione, di Martin Kuder, del testo di Pietro Boschetti dal titolo *Les Suisses et les nazis*. Nella sua versione italiana, *La Svizzera e la Seconda Guerra Mondiale nel Rapporto Bergier*, il testo è stato arricchito da un prezioso inserto fotografico, da un glossario generale e dalle riflessioni dello storico Georg Kreis sulle eredità storiografiche della Commissione di esperti indipendenti (CIE).

lingua italiana, una selezione di monografie e raccolte collettanee inerenti alla storia svizzera, già apparse in lingua francese o tedesca.

Quali le ragioni di questa nostra iniziativa? Non tanto per esterofilia, quanto per il riconoscimento che, indubbiamente, la storia locale all'estero, in particolare nel Regno Unito e negli Stati Uniti, è stata tema di trattazione scientifica molto prima che in Italia. E questo già appare se si rapporta la data in cui è stato pubblicato il testo di Mumford, il 1927, con il fatto che, in Italia – come ci ricorda Dante Bolognesi – la dimensione locale cominciò ad aprirsi, per chi sceglieva la strada della ricerca storica, solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in relazione ai nuovi campi che si venivano delineando, come quello dell'alimentazione, della famiglia, della rappresentazione di sé e degli altri.<sup>8</sup>

Anche Maurizio Gusso sottolinea come solo a partire dal 1979 si sia rimessa in discussione la tradizionale subordinazione della 'storia locale' alla 'storia nazionale', sul piano storiografico, e, su quello didattico, della 'storia locale' alla 'storia generale'. Sempre per quanto riguarda la didattica, il primo manifesto pubblico sulla 'storia locale', la *Carta dei diritti della storia locale*, è addirittura del 1995. E solo nel 1997 la rivista on line "I viaggi di Erodoto" ha pubblicato un documento importante, sottoscritto da vari docenti e ricercatori di storia, con la proposta di un passaggio "Dalla storia alle storie", attento cioè alla pluralità delle 'scale spaziali'.<sup>9</sup> D'altro canto, la plurisecolare e consolidata contrapposizione tra erudizione storica locale e un'accademia diffidente nei suoi confronti è esperienza comune a entrambe le aree culturali. Così come, nel corso degli anni Duemila, la perdita di visibilità e slancio nella diffusione della didattica e della ricerca sulla 'storia locale' pare essere stata un fenomeno condiviso. In Italia, in più, il destino altalenante di questa disciplina è stato influenzato dalla politicizzazione – fenomeno mai positivo nel campo della ricerca – del concetto di 'particolarismo locale'.

Come sottolinea Massimo Baioni, "è inevitabile che la storia locale respiri i mutamenti e i passaggi d'epoca che investono la storia come disciplina scientifica, la quale [...] vive oggi una situazione abbastanza contraddittoria", dibattuta, com'è, tra "uno statuto 'pubblico' incerto" e "l'esistenza di una forte domanda sociale". Nel quadro che Baioni delinea "sullo stato di salute della storia locale" questa disciplina

---

<sup>8</sup> Dante Bolognesi, *La storia locale, oggi. Forum*, in "Romagna arte e storia. Rivista quadrimestrale di cultura", (maggio-agosto) 2017-2018, n. 110, pag. 12.

<sup>9</sup> Maurizio Gusso, "La didattica della 'storia locale' in Italia. Un percorso storico e bibliografico", in Metello Bonanno e Marco Francini, *Buggiano dal fascismo alla repubblica. Guerre, liberazione, democrazia (1935-1946)*, con un intervento di Maurizio Gusso, Pisa, Istos ed., 2015.

si configura, sotto un profilo strettamente scientifico, “come un contenitore entro il quale si produce ricerca” e, nei suoi molteplici rivoli e soggetti, conserva “un posto tutt’altro che marginale nel mercato editoriale”. Nelle sue più consapevoli espressioni, “conserva una sua ragion d’essere [...] come palestra di formazione, come straordinaria opportunità, specialmente per i più giovani, di cimentarsi con i problemi, le fonti, i metodi della ricerca storica”. Funzione della storia locale si conferma quella “di cinghia di trasmissione preziosa tra gli sviluppi della ricerca scientifica e la loro applicazione nei contesti territoriali”; questo, a condizione che resista alla tentazione di “chiudersi nei recinti dell’autoreferenzialità”.<sup>10</sup> Storia ‘locale’, dunque, come luogo di sperimentazione e di esercizio, come raccordo tra teoria e pratica. Come sfida a fare costante riferimento alla realtà esterna e alla complessità dei problemi che la caratterizzano.

Se la storia locale è uno strumento per “stabilire una percezione corretta e articolata del rapporto tra la dimensione circoscritta e quelle più ampie”,<sup>11</sup> questo approccio, validamente applicato ai contenuti, può essere utile anche nel metodo? Cosa succede se proviamo a mettere in relazione particolarità che hanno caratterizzato il nostro percorso storico con modalità di analisi che hanno riguardato, in altri tempi, altre genti e altri luoghi? Fra sviluppi della ricerca storico-interdisciplinare, ridefinizioni di concetti come quelli di ‘luogo’ e ‘territorio’, intreccio tra educazione alla cittadinanza e didattica della storia, revival – diffuso a livello europeo – dei concetti di identità locale e nazionale, un recupero, attraverso il superamento delle frontiere linguistiche, di fonti meno esplorate dalla riflessione storica in lingua italiana può forse ampliare la prospettiva e offrire nuovi spunti sul significato di collegare il prossimo al lontano e di diversificare le scale spaziali dello studio del passato.

Questo, almeno, è il nostro auspicio.

Claudia Biraghi  
*International Research Center  
for Local Histories and Cultural Diversities*

<sup>10</sup> Massimo Baioni, *La storia locale, oggi. Forum*, in “Romagna arte e storia”, cit., pag. 5.

<sup>11</sup> Riccardo Pasqualin, *Riguardo l’importanza dell’insegnamento della Storia Locale: Una riflessione sul caso veneto*, Università di Padova, Domus Europa, 21 sett. 2018 << <http://www.domus-europa.eu/?p=7798> >> 10 maggio 2019.

—

|

|

—

—

|

|

—

Lewis Mumford

*The Value of Local History*

All of us feel, at bottom, with Walt Whitman, that there is no sweeter meat than that which clings to our own bones. It is this conviction that gives value to local history: we feel that our own lives, the lives of our ancestors and neighbors, the events that have taken place in the particular locality where we have settled, are every bit as important as the lives of people who are more remote from us, no matter how numerous these others may be; or how insignificant we may seem alongside of them.

People who live in great cities are accustomed to identify themselves with the whole nation; for the Londoner, London is the British Empire; and for the New Yorker, New York is the United States. A great deal of our national history is written upon the assumption that nothing interesting or important has taken place in the country which did not, as it were, pass through Washington, by coming under public debate, or by being enacted into a law. If wars, political elections, and laws were all that history consisted of there would be some truth, perhaps, in these habits and beliefs; but ever since Green wrote his history of the English people, we have come, slowly, to see that the main subject of history is the drama of a community's life - that is, in what manner and to what purpose people have lived: what did they eat, how did they dress, at what did they work, what kind of houses had they to shelter their heads, what ideas and beliefs had they to fill their heads?

At present, it is almost impossible to write national history along these lines, for people's lives and habits differ from region to region; and we must know a great deal more than we do about each separate region, with all its intimate characteristics and peculiarities, before we can even begin to work this up into a single picture. In providing the materials for this new kind of

Lewis Mumford

*Il valore della storia locale<sup>1</sup>*

Tutti noi, in fondo, condividiamo con Walt Whitman l'opinione che non ci sia grasso più gradito di quello che è attaccato alle nostre ossa. È questa convinzione che dà valore alla storia locale: pensiamo che le nostre vite, le vite dei nostri antenati, quelle dei nostri vicini e gli eventi che si sono verificati nella località specifica in cui ci siamo stabiliti siano di assoluta importanza, al pari delle vite delle persone più lontane da noi, indipendentemente da quanto numerose queste altre possano essere; o da quanto insignificanti possiamo sembrare noi rispetto a loro.

Chi vive nelle grandi città è abituato a identificare se stesso con l'intera nazione: per il londinese, Londra è l'Impero Britannico, e, per il newyorkese, New York rappresenta gli Stati Uniti. Una buona parte della nostra storia nazionale è stata scritta sulla base del presupposto che nella nazione non è successo niente di interessante o importante che non sia, per così dire, passato da Washington, perché sottoposto a pubblico dibattito, o attuato attraverso una legge. Se la storia non fosse costituita da nient'altro che guerre, elezioni politiche e leggi, ci sarebbe forse qualche verità in queste abitudini e opinioni; ma, da quando Green ha scritto la sua storia del popolo inglese, abbiamo, lentamente, finito per vedere che il soggetto principale della storia è il dramma della vita di una comunità – cioè, in che maniera e a quale scopo le persone hanno vissuto: cosa mangiavano, come si vestivano, a che cosa lavoravano, in che tipo di case trovavano rifugio, quali erano le loro idee, quali le loro convinzioni?

Al momento, è quasi impossibile scrivere la storia nazionale secondo queste direttive, poiché le vite e le abitudini delle persone sono diverse da regione a regione, e dobbiamo sapere molto di più di quanto non conosciamo prima di poter anche solo cominciare a comporre tutto questo in un quadro unitario. Nel fornire i materiali per questo nuovo tipo di storia, le parti più

history, the older parts of the country are in a more fortunate position than the newer ones: in New England, for example, the local historian has been busy since the early part of the nineteenth century, and as a result of the great mass of materials local historical societies and local archaeologists have dug up, New England can boast such classic regional histories as Weedon's *Economic and Social History of New England* or S. E. Morrison's *Maritime History of Massachusetts*, or Messrs. Cousins and Riley's complete description of Salem architecture. The first two of these books are models for regional histories in the grand style; and they have the great merit of showing immense interest and significance of local life in all its various details – details which the national historian is compelled to gloss over or neglect entirely when he is trying to treat as a single unit all the regional communities between the Atlantic and the Pacific Ocean.

Dutchess County has a past that is in some ways little poorer than New England's. In Dutchess County two different streams of civilization, the landholding and trading civilization of the Dutch, and the more firmly knit and communal civilization of the Puritans came together and mingled. Dutchess County is historically what the geographer would call an area of transition: in a small way it has been in the position of the Paris Basin, let us say, where two different traditions, the North and the South, came together. The gain and the loss that took place in this mingling and exchange show themselves very plainly in the architecture of the surviving houses, and in the layout of the villages. The patient Dutchman, used to building in solid brick in the old country, took every opportunity to build with stone or brick in his new home: the old Church at Fishkill or the Winegar House on the road to Amenia Union from Leedsville, are examples of his sturdy architecture. When the New Englander came as a separate individual into these new parts of the country, instead of coming as a member of a municipal corporation, he neglected to bring along the Common: and the absence of the common, or its reduction to a mere strip, as at Pawling, was a serious loss to the life of the Dutchess County villages. One who knows the early history of this region does not need the frontier marker to tell him that Sharon is in Connecticut and Amenia is in New York: the layout of the villages tells the whole story.

To come a little closer home, the mingling of the Dutch, English, and Huguenot strains is witnessed in almost every stone and every bit of history connected with Troutbeck. The Delamater Cottage reminds us of the

antiche della nazione sono in una posizione più fortunata rispetto a quelle più nuove: nel New England, per esempio, gli storici locali sono attivi sin dall'inizio del XIX secolo e, come risultato della grande massa di materiali che le società storiche locali hanno riportato alla luce, il New England può delineare la struttura di storie regionali ormai classiche come la *Economic and Social History of New England* di Weeden o la *Maritime History of Massachusetts* di S.E. Morrison, o la descrizione completa dell'architettura di Salem di Cousins e Riley.<sup>2</sup> Di questi libri, i primi due sono modelli per storie regionali in grande stile e hanno l'indubbio merito di mostrare l'immenso interesse e rilievo della vita locale in tutti i suoi vari dettagli; dettagli che lo storico nazionale è costretto a sorvolare o trascurare interamente, nel suo tentativo di trattare come una singola unità tutte le comunità regionali tra l'oceano Atlantico e il Pacifico.

La Contea di Dutchess ha un passato che è in qualche modo un po' più povero di quello del New England. Nella Contea di Dutchess sono confluite e si sono mescolate due diverse correnti di civiltà: la civiltà della proprietà terriera e del commercio, propria degli olandesi, e quella più strettamente unita e comunitaria dei puritani. La Contea di Dutchess storicamente è quella che il geografo chiamerebbe un'area di transizione: su scala ridotta, si è trovata nella stessa posizione del Bacino di Parigi, dove sono confluite, per così dire, due differenti tradizioni: quella del Nord e quella del Sud. I profitti e le perdite derivanti da questa mescolanza e scambio emergono molto chiaramente nell'architettura delle case tuttora esistenti e nella struttura topografica dei villaggi. Il paziente olandese, abituato a edifici in solido mattone nella madre patria, colse ogni opportunità per costruire con pietre o mattoni la sua casa nuova: la vecchia chiesa a Fishkill o la Winegar House sulla strada da Leedsville ad Amenia Union sono esempi della sua architettura massiccia. Quando l'abitante del New England arrivò in queste nuove parti della nazione come singolo individuo, anziché come membro di una corporazione municipale, non portò con sé il *common*,<sup>3</sup> e questa assenza di uno spazio aperto e pubblico, o la sua riduzione a una semplice striscia, come a Pawling, segnò una grave perdita per la vita dei villaggi della Contea di Dutchess. A chi conosce la storia iniziale di questa regione non servono segnali di confine per sapere che Sharon è nel Connecticut e Amenia è nello stato di New York: la pianta dei villaggi racconta tutta la storia.

Per avvicinarci un po' di più a dove siamo, in quasi ogni pietra e ogni pezzetto di storia in relazione con Troutbeck è testimoniata la commistione di origini olandesi, inglesi e ugonotte. Il Delamater Cottage ci ricorda i numerosi

numerous French Protestant names that were scattered about the early colony: the Century Lodge is an excellent example of the Dutch tradition in American country architecture, while down the Leedsville Road are a pair of houses, one of them bearing the repainted date 1837, which shows the penetration of the English influence, with the formality of a Palladian window, looking down upon the tight little Dutch stoop, built with the Dutchman's steady eye to comfort and convenience, let fashion be what it may. Just as the naturalist can reconstruct a whole animal from the few bones he may find in an old gravel pit, so the historian could reconstruct a large part of the history of the whole country, with no more to guide him than the existing names, places, houses, legends, and histories that have to do with so small a part of Dutchess County as the Amenia township. Local history implies the history of larger communities to a much greater extent than national history implies the local community. Every great event sweeps over the country like a wave; but it leaves its deposit behind in the life of the locality; and meanwhile that life goes on, with its own special history, its own special interests.

To follow even the life of a single family, like the Bentons, who worked over the land and the landscape of Troutbeck, is to see in a fresh and more intimate light events which are merely names and dates, not living experiences, when they are focussed at a long distance in an ordinary history book. Local history shows us the Bentons tilling the land around Troutbeck for upward of a century; it shows them helping to establish a woolen mill during the years when the Napoleonic Wars and the Embargo Act cut off the English supply of woolens; it shows them helping to project the Sharon to New York Canal, as men throughout the state were projecting imaginary canals when the success of the Erie was demonstrated; the minutes of an Amenia Literary Society show a young Benton suggesting names for the streets of the future metropolis of Amenia; it shows Myron Benton listening to the distant voice of Whitman, and corresponding with Thoreau, whose last letter was addressed to him; it shows another Benton going into the Civil War, and living to write about it in a vivid and veracious book. I am merely using Troutbeck and the Benton family as examples of a hundred other equally interesting histories: to preserve these histories and to understand them is an important and indispensable step to understanding what was going on in the country at large.

Because local history is relatively accessible and immediate; because it deals with the concrete and the commonplace, it is what is necessary to

nomi di protestanti francesi sparsi nella colonia alle sue origini, il Century Lodge è un eccellente esempio della tradizione olandese nell'architettura di campagna americana, mentre lungo Leedsville Road ci sono un paio di case (su una è stata ridipinta la data del 1837), che mostrano la penetrazione dell'influenza inglese, con la convenzionale finestra palladiana, ma che si affacciano su un piccolo e stretto portico all'olandese, costruito con il tipico occhio abituato a guardare al confort e alla comodità, con buona pace della moda. Proprio come il naturalista può ricostruire un intero animale partendo dalle poche ossa che può aver trovato in una vecchia cava di ghiaia, così lo storico potrebbe ricostruire gran parte della storia dell'intera nazione, con nient'altro a guidarlo che nomi, luoghi, case, leggende e storie che hanno a che fare con una parte così piccola della Contea di Dutchess quale è il territorio di Amenia. La storia locale comprende la storia di comunità più ampie molto di più di quanto non faccia la storia nazionale per la comunità locale. Ogni grande evento irrompe sulla nazione come un'onda; ma lascia il suo sedimento nella vita della singola località; e nel frattempo quella vita va avanti, con la propria storia speciale e i propri speciali interessi.

Anche il semplice seguire la vita di una singola famiglia, come i Benton, che con il loro lavoro hanno lasciato un segno sulla terra e sul paesaggio di Troutbeck, permette di vedere in una luce brillante e più intima eventi che, analizzati a distanza in un normale libro di storia, costituiscono meri nomi e date, non esperienze vive. La storia locale ci mostra i Benton che lavorano la terra intorno a Troutbeck per più di un secolo; ce li mostra che contribuiscono ad avviare un lanificio negli anni in cui le guerre napoleoniche e la legge di embargo avevano interrotto la fornitura di articoli di lana dall'Inghilterra; ce li mostra che contribuiscono alla progettazione del canale da Sharon a New York, mentre in tutto lo stato si stavano progettando canali immaginari una volta dimostrato il successo di quello di Erie;<sup>4</sup> le minute di una società letteraria di Amenia mostrano un giovane Benton che suggerisce nomi per le vie della futura metropoli di Amenia; Myron Benton ci viene mostrato mentre ascolta la lontana voce di Whitman, e corrisponde con Thoreau, la cui ultima lettera fu indirizzata a lui; un altro Benton ci viene mostrato mentre va alla Guerra Civile, e vive abbastanza per scriverne in un libro realistico e accurato. Sto semplicemente usando Troutbeck e la famiglia Benton come esempi di un centinaio di altre storie ugualmente interessanti: il preservare queste storie e capirle è un passo importante e indispensabile per la comprensione di quanto stava accadendo nel paese in generale.

Poiché è relativamente accessibile e immediata, e poiché tratta di fatti concreti e comuni, la storia locale rappresenta ciò che è necessario a scuola per

vitalize the teaching of general history to the child at school, to say nothing of more mature students. The things that we can see and touch are those that awaken our imagination. Gibbon suddenly felt the Decline and Fall of Rome as he sat amid the ruined stones of the Forum; and nothing has ever made me, for one, feel the might of the Roman empire more keenly than stumbling across the tiles and foundation of a Roman villa in the midst of a quiet English field. Local history touches off these things that have happened on the spot; and the facts of local become parts of a person's own life to an extent which is rare with scenes and incidents one has taken solely out of books and secondhand accounts. To learn about the Indians who once lived in America, and not to pick out the Indian place-names on the map or to dig up the arrowheads that still remain here; to learn about the Dutch and the Puritan settlers and not follow the place-names and the family names creeping up and down the Dutchess County countryside; to learn about the Revolutionary War and not be able to recognize at sight the houses that survive from that period, or to be able to locate the mines and forges which supplied the soldiers with muskets and swords and ammunition; to learn about the commercial growth of the United States after the Civil War and not to know that the first school of business was started upon in Poughkeepsie just before the conflict broke out, and was overrun with pupils by the end of it - in short, to learn the abstractions of history and never to observe the concrete reality is to throw away local bread under the impression that imported stones are more nourishing.

Every old part of the country is filled with the memorials of our past; tombstones and cottages and churches, names and legends, old roads and trails and abandoned mines, as well as the things we built and used yesterday. All these memorials bring us closer to the past; and, so doing, they bring us closer to our own present; for we are living history as well as recording it; and our memories are as necessary as our anticipations. Communities seem to differ from individuals in this respect, that their expectation of life grows, the older they become: the more history lies in back of them, the more confident we are that more will lie in front. A good past is a guarantee of a good future; and to preserve the records of what came before us promotes that sense of continuity which gives us the faith to continue our own work, with the expectation that our descendants will find it equally interesting.

Local history is a sort of benchmark to which all more generalized and

vitalizzare l'insegnamento della storia generale ai bambini, e lo stesso si può dire degli studenti più maturi. Le cose che possiamo vedere e toccare sono quelle che risvegliano la nostra immaginazione. Gibbon sentì improvvisamente il declino e la caduta di Roma mentre sedeva tra le pietre in rovina del Foro; e, tanto per fare un esempio personale, niente mi ha mai fatto sentire con più intensità la potenza dell'Impero romano quanto l'aggirarmi tra le mattonelle e le fondamenta di una villa romana nel mezzo di un placido campo inglese. La storia locale riesce a rianimare vicende accadute in un posto; e i fatti di storia locale diventano parte della vita stessa di una persona, molto più di quanto non facciano scene e avvenimenti tratti solo da libri e resoconti di seconda mano. Studiare gli Indiani che un tempo vivevano in America e non individuare su una cartina geografica i toponimi indiani o non riportare alla luce le punte di freccia che ancora ci sono; studiare i coloni olandesi e puritani e non seguire i toponimi e i cognomi che pian piano s'incontrano su e giù per la campagna della Contea di Dutchess; studiare la Guerra di Indipendenza americana e non essere in grado di riconoscere a prima vista le case che risalgono a quel periodo, o non essere in grado di indicare la posizione delle miniere e delle fucine che fornivano ai soldati moschetti, spade e munizioni; studiare la crescita commerciale degli Stati Uniti dopo la Guerra civile e non sapere della prima scuola aziendale, avviata a Poughkeepsie poco prima dell'inizio del conflitto e traboccante di allievi già prima che questo finisse - in breve, studiare le astrazioni della storia e non osservare mai la realtà concreta, significa gettare via il pane locale nell'impressione che le pietre importate siano più nutrienti.

Ogni antica parte del Paese è ricolma di segni commemorativi del nostro passato: tombe, *cottage* e chiese, nomi e leggende, vecchie strade e piste e miniere abbandonate, così come le cose che abbiamo costruito e usato nel recente passato. Tutti questi segni ci avvicinano al passato; e, così facendo, ci avvicinano al nostro presente; perché noi stiamo vivendo la storia oltre a narrarla, e i nostri ricordi sono necessari tanto quanto le nostre anticipazioni. A quanto pare, diversamente dagli individui, le comunità, più vanno avanti con gli anni, più vedono crescere la loro aspettativa di vita: più storia c'è dietro ad esse, più possiamo confidare che ce ne sarà davanti. Un buon passato è garanzia di un buon futuro; e il preservare documentazione di ciò che è venuto prima di noi promuove quel senso di continuità che ci dà fiducia nel continuare il nostro lavoro, con la speranza che i nostri discendenti lo troveranno ugualmente interessante.

La storia locale è una sorta di caposaldo al quale tutti i tipi più diffusi

specialized kinds of history must come back to, for verification, as a point of reference. The value of local history for stimulating the imagination and giving the student something concrete and accessible to work upon has been recognized in the best English school; and it is beginning to take root in America, as well. At King's Langley and at Saffron Walden in England one group of children after another has contributed material to a little museum of local history. If nothing of this sort exists in Dutchess County, the local historical society members might well look into the possibilities of using their local material, and it remains for enterprising teachers of history to turn it to their special advantage. The point is that history begins at home, inevitably; but it does not end there. With local history as a starting point the student is drawn into a whole host of relationships that lead him into the world at large: the whaling ships that used to cast anchor at Poughkeepsie and other river towns will carry him to the South Seas; the discovery of the Hudson will take him back to the Crusades; once one begins to follow the threads of local history, local manners, local industry, local peoples, one finds that they lead in every direction. And that is the proper method. Local history is not a means of exciting false pride in little things or exaggerated pretensions to local virtues that do not exist: on the contrary, it promotes to a decent self-respect: it is that form of self-knowledge which is the beginning of sound knowledge about anyone else. Just as the story of every one's life would make at least one novel, so the story of any community's life would make at least one history. To know that history and to take pleasure in it is the beginning of that sympathy with remote times and foreign peoples which tends to make one truly a man of the world.

["The Value of Local History" by Lewis Mumford, Copyright © 1927 by Elisabeth M. Morss and James G. Morss. Used by permission of Gina Maccoby Literary Agency]

e specialistici di storia devono ritornare, per verifica, come a un punto di riferimento. Il valore della storia locale nello stimolare l'immaginazione e nel dare agli studenti qualcosa di concreto e accessibile su cui lavorare è stato riconosciuto nelle migliori scuole inglesi, e sta cominciando a mettere radici anche in America. A King's Langley e a Saffron Walden, in Inghilterra, gruppi di bambini hanno progressivamente arricchito di materiali un piccolo museo di storia locale. Se nulla di questo genere esiste nella Contea di Dutchess, i membri della locale società storica potrebbero ben valutare le possibilità di usare il loro materiale; starà a intraprendenti insegnanti di storia utilizzarlo a proprio speciale vantaggio. Il punto è che la storia comincia a casa, inevitabilmente; ma non si ferma lì. Con la storia locale come punto di partenza lo studente è portato a stabilire tutto un insieme di relazioni che lo conducono nel grande mondo: le baleniere che gettavano l'ancora a Poughkeepsie e in altre città sul fiume lo porteranno nei mari del Sud; la scoperta dell'Hudson lo riporterà alle Crociate; una volta che si comincia a seguire le fila della storia locale, delle usanze locali, dell'industria locale, delle persone locali, si trova che esse conducono in ogni direzione. E questo è il metodo giusto. La storia locale non è un mezzo per alimentare falsi sentimenti di orgoglio per piccole cose, o rivendicazioni esagerate di improbabili virtù locali: al contrario, essa incoraggia un decoroso rispetto di sé: è quella forma di conoscenza di sé che è l'inizio di una conoscenza completa di chiunque altro. Proprio come il racconto della vita di ognuno potrebbe fornire materia ad almeno un romanzo, così il racconto della vita di ogni comunità potrebbe fornire materia ad almeno una storia. Il conoscere quella storia e il trarne piacere è l'inizio di quel sentimento di vicinanza a tempi remoti e a popoli stranieri che tende a fare di noi veri uomini del mondo.

*Traduzione di Claudia Biraghi*

NOTE

NB: le note sono della traduttrice.

<sup>1</sup> Per un approfondimento su vita, carriera e idee di Mumford, cfr. qui di seguito, *Il valore della storia locale. Fonti per un approccio scientifico*.

<sup>2</sup> William Babcock Weedon, *Economic and Social History of New England, 1620-1789*, Boston, Houghton, Mifflin and Co., 1834-1912; Samuel Eliot Morison, *The maritime history of Massachusetts, 1783-1860*, Boston, New York, Houghton Mifflin Company, 1921; Frank Cousins and Phil Madison Riley, *The Colonial Architecture of Salem*, Boston, Little, Brown & Co., 1920.

<sup>3</sup> Il *common*, un'area di terreno erboso accessibile a tutti, è un tipico elemento topografico dei centri abitati del New England.

<sup>4</sup> Dopo che, nel luglio 1817, il governatore Dewitt Clinton diede avvio alla costruzione del canale che collega le acque del lago Erie al fiume Hudson, si fece spesso riferimento a quest'opera con sarcasmo, chiamandola "il Grosso Fosso di Clinton". Una volta completata, però, nell'ottobre 1825, essa venne considerata una vera e propria meraviglia dell'ingegneria e addirittura chiamata da alcuni "l'Ottava Meraviglia del Mondo".